

Caro Diario

Caro Diario,
al momento sei solo un gran bel blocco di pagine bianche, un attimo fa perfino intonse... ma come ti senti se ti chiamo fin da subito “Diario”, magari con la D maiuscola?

Forse farei meglio a chiamarti *memorandum* visto che intendo scrivere soltanto alcune memorie di situazioni di certo non personali – perché non ho necessità di ricordare, anzi preferirei proprio dimenticare – ma sicuramente più intriganti.

Ogni volta che ti riaprirò, per appuntare qualche pensiero, potrò semplicemente riferirmi alle pagine già scritte, che credo avrò sempre voglia di rileggere, e da lì riprendere a scrivere.

Sì, ho deciso ti chiamerò confidenzialmente Diario!

E allora sarai, da questo momento, per me il tramite con quelle persone alle quali permetterò di sfogliarti, magari quando non ci sarò.

Caro Diario, sentivo da tempo il desiderio di crearti, di darti vita, per essere più preciso a pochi mesi dalla scomparsa della mia amata già, tu non lo puoi sapere, lei mi ha lasciato prematuramente per un serio

problema cardiaco di cui eravamo a conoscenza da qualche anno e che non fummo in grado di curare, ma solo di controllare fino all'epilogo.

Purtroppo anch'io, dopo averla persa non mi sono più sentito bene, tant'è che nel giro di qualche settimana ho iniziato a covare un brutto male. Per fortuna però, sono riuscito ad accorgermene presto. Così, fra cure intensive, alti e bassi, riprese e ricadute, temo che non sarà tanto tempo che mi resterà da giocare... ecco perché ho bisogno di te caro Diario, e solo adesso sento la improrogabile necessità di crearti, per lasciare una traccia di me diversa da quella che le mie opere di progettazione edilizia e scenografica, i miei studi, i miei clienti, le mie conoscenze, mi han permesso di sviluppare in decenni di professione. Ah, già dimenticavo sono un architetto - sono nato a metà degli anni '60 -, figlio unico di due genitori meravigliosi, che ho perduto ormai da lustri; studente, quasi modello, ma fisicamente un po' gracile; venni esonerato dal servizio militare di leva per un'anomalia cardiaca, che tuttavia non mi impedì una vita normale e pure qualche blanda attività sportiva. Ma di tutto ciò non ho tanta voglia di parlare, anche perché i miei malanni di adesso sono di ben altra e più subdola natura.

Iniziai presto la mia attività professionale, era la fine anni '80, sostenendola all'inizio con l'impiego come insegnante precario nelle scuole medie di città.

Fu proprio in quel contesto che conobbi colei che divenne la mia compagna di vita. Anche lei era do-

cente, insegnava lettere nel stesso plesso scolastico. Anche lei, come me, figlia unica.

La nostra gioiosa unione non venne mai allietata dall'arrivo di un figlio, che pure desideravamo, ma forse con il senno di poi, è stato meglio così, se pensiamo che lei, più giovane di me di qualche anno, neppure quarantenne, si ammalò. Divenne presto una pensionata 'baby' per evitare lo stress dell'insegnamento; grazie a questa possibilità la sua vita si allungò di qualche anno.

A quarantacinque anni mi son trovato vedovo, senza figli, e con i genitori nell'aldilà da vari anni.

La solitudine divenne una situazione molto difficile, e forse fu la causa scatenante per quel brutto male che ancora sto combattendo.

Oggi mi rimane solamente un caro cugino, figlio di una sorella di papà, una decina di anni più grande di me... penso che in futuro ti lascerò a lui, caro Diario.

Mi ricorderanno le mie realizzazioni nell'ambito professionale, ma nessuna delle mie opere è tanto importante o così degna di nota da far parlar di me la gente, perciò amico mio a te il compito più arduo! A tempo debito, celebrare ciò che da adesso in poi tu custodirai per me.